



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



Le Storie del Medagliere

Numero 13 – 15 Giugno 2019

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

EDITORIALE


NAPOLEONE: UN SANTO?

Da qualche giorno il Medagliere dell'Europa Napoleonica è riuscito ad aggiungere alla sua collezione, un oggetto a dir poco straordinario, scovato casualmente a Marsiglia durante un'asta di oggetti di tutt'altra natura: un reliquiario.

Nel linguaggio comune, con questa parola si intende generalmente un contenitore di reliquie di santi composte di norma da frammenti di ossa o di altre parti del corpo, oppure oggetti ad essi appartenuti o frammenti di essi come ad esempio di vestiario. Funzione del reliquiario è la degna conservazione della reliquia ed, eventualmente, la sua esposizione ai fedeli come oggetto di venerazione.

A quale santo dunque appartiene il reliquiario appena giunto all'ombra del Cassero? Napoleone come un santo?

Effettivamente l'aura mitica che ha sin da subito avvolto la figura dell'imperatore caduto nella polvere ed esiliato in uno dei posti più inhospitali della terra a mo' di un novello Prometeo, ha contribuito a far nascere e crescere, una passione che ha raggiunto nel tempo, il livello di una vera e propria venerazione.



Anno fondamentale in questo processo di beatificazione laica, fu sicuramente il 1840 allorché il Re Luigi Filippo, esponente della famiglia Borbone (ramo Orleans), comprese quanto vantaggio alla sua immagine sarebbe derivato dall'unire al suo nome quello di Napoleone.

Era l'ora di mettere da parte l'atavica acredine dei Borbone verso la rivoluzione e soprattutto nei confronti del suo figlio più illustre, per rendere la sua memoria una bandiera del suo regno.

Fu quindi deciso di dare finalmente seguito alle ultime volontà dell'Imperatore morente allorché aveva espresso il desiderio di riposare sulle rive della Senna "in mezzo al popolo che aveva tanto amato".


La spedizione, organizzata con la massima pompa, fu guidata dal Principe de Joinville, figlio di Luigi Filippo e fu composta da alcuni compagni d'esilio dell'Imperatore.

Fra di essi si trovavano: Marchand, valletto di camera di Napoleone, i generali Bertrand e Gourgaud, il segretario Saint-Denis detto Ali ed Emmanuel Pons de Las Cases, figlio dell'autore del famosissimo Memoriale di Sant'Elena che, da ragazzo, aveva seguito il padre nell'esilio a Sant'Elena.

La spedizione aveva ovviamente come missione quella di recuperare le spoglie mortali di Napoleone per riportarle in patria dove avrebbero riposato nella monumentale cappella che l'architetto Visconti stava realizzando all'interno del Duomo des Invalides.

I partecipanti erano tutti personaggi che in vari modi erano stati molto vicini all'Imperatore, soprattutto nei momenti più difficili della sua esistenza terrena. Ne erano un po' come degli apostoli incaricati della missione di mantenere vivo il ricordo di uno degli uomini più straordinari della storia dell'umanità.

In Europa, anche in quelle nazioni come l'Inghilterra, che avevano combattuto strenuamente contro la Francia imperiale, fino a farla cadere, la "fame" di Napoleone era insaziabile, forse anche a causa del romanticismo che alla metà dell'800 imperversava in tutto il continente e che aveva reso la sua memoria un qualcosa di più epico dell'antica mitologia greca, tanto da alimentare fiumi di inchiostro impiegato per scrivere memorie di ogni genere così come opere storiche in cui si ripuliva la biografia di questo personaggio dai molti aspetti bui per renderlo un vero e proprio eroe al limite dell'umano.



Si era quindi di fronte ad una vera e propria venerazione manifestata per esempio con una mania collezionistica irrefrenabile che coinvolgeva qualunque sorte di oggetto avesse riguardato il Grand'Uomo: a maggior ragione se si trattava di suoi oggetti personali. Dalle migliaia di lettere da lui scritte o semplicemente siglate, ai capi di abbigliamento dai lui indossati, alle armi da lui impugnate, nobili e ricchi borghesi d'Europa erano disposti ad investire somme di denaro sempre più importanti tanto che, per esempio, alcuni dei cd. Napoleonidi (i parenti di vario grado dell'Imperatore), riuscirono a mantenersi per anni con la vendita dei cimeli che erano rimasti nelle loro famiglie dagli anni gloriosi dell'Impero.

Ovviamente i cimeli giunti da Sant'Elena, apparivano ancora più preziosi e dotati di un valore simbolico unico.

Al loro arrivo nell'isola, questi apostoli laici, approfittarono della loro missione per fare man bassa di tutto quello che, in Europa, potesse essere riportato come reliquia della prigionia di Napoleone. Uno dei luoghi preferiti per questo tipo di raccolta, fu la Valle dei gerani dove il suo corpo aveva riposato per quasi vent'anni all'ombra di un grande salice piangente.

Foglie, interi rami della pianta così come fiori spontanei cresciuti nel prato intorno alla sepoltura, furono religiosamente raccolti e custoditi per essere riportati nel continente dove una pletera di conoscenti ed appassionati, li avrebbero accolti come vere e proprie reliquie da venerare.

Gli oggetti più ricercati, erano però quelli ancora più vicini alle spoglie dell'eroe, ovvero quelli che avevano fatto parte della sua ultima dimora terrena.

La salma venne infatti riesumata permettendo ai presenti di raccogliere la terra che aveva coperto la tomba così come i frammenti della muratura che aveva contenuto i quattro sarcofagi (uno dentro all'altro come nelle sepolture dell'antico Egitto).

Lo stesso accadde per i sarcofagi (dall'interno il primo era in ferro, il secondo in mogano, il terzo in piombo ed il quarto ancora in mogano) che erano destinati ad essere lasciati nell'isola dopo il trasferimento delle spoglie nella bara realizzata appositamente per il viaggio di ritorno in Francia.

Soprattutto i due sarcofagi in legno, facilmente incidibile, furono oggetto di una vera e propria opera di sezionamento che permise loro di riportare in patria piccoli ma importantissimi frammenti di questo oggetto così significativo.

Una volta rientrati in patria, i membri della spedizione, si misero ad arricchire tutta questa oggettistica venne disponendola in contenitori preziosi o comunque strutturati in modo tale che l'origine degli oggetti contenuti fosse incontrovertibilmente certificata.

L'apposizione di dediche in cui si faceva riferimento all'origine della reliquia così come la presenza della firma di uno dei componenti la spedizione, ne certificava l'originalità sancendone la venerabilità.

Oggi questi oggetti sono esposti nei principali musei del settore e continuano ad essere venerati dai moderni appassionati con la stessa profonda partecipazione che animava i "napoleonici" dell'Ottocento.








Anche la reliquia appena giunta al Medagliere Napoleonico, benché molto più semplice, segue la stessa filosofia: il frammento ligneo del sarcofago di mogano infatti è stato scolpito in forma di gemma così da assumere quasi la natura di gioiello e nella sua parte posteriore si trova la dedica che ne attesta origine ed originalità.





Il testo infatti recita: “Fragment du cercueil de Napoleon 1er – donnè au D.r Lauvergne par M. De Las Cases père” ovvero “frammento del sarcofago di Napoleone 1° - donato al dottor Lauvergne dal Signor De Las Cases padre”.

L’ultima parola è molto importante perché ci mostra il cammino percorso da questo piccolo oggetto straordinario. E’ infatti palese che il frammento abbia fatto parte delle reliquie raccolte dal figlio dell’autore del Memoriale di Sant’Elena, per essere portate al padre, ormai troppo anziano per affrontare un viaggio del genere, e con le quali quest’ultimo avrebbe potuto omaggiare amici, parenti e personaggi che avrebbero particolarmente gradito ricevere un ricordo così prezioso dalle mani di colui che, grazie alla sua opera, aveva dato voce all’Imperatore proprio nel momento in cui l’esilio lo avrebbe dovuto far scomparire dal mondo, contribuendo invece in modo fondamentale alla sua glorificazione e mitizzazione.

Purtroppo al momento non siamo ancora riusciti ad identificare il destinatario della reliquia napoleonica. Di sicuro non desistiamo nella nostra ricerca e non appena saremo riusciti ad identificarlo, aggiungeremo anche l’ultimo tassello a questo puzzle storico.

Vive l’Empereur!

Alain Borghini



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



Le Storie del Medagliere

Numero 13 – 15 Giugno 2019

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

MATTHEW BOULTON E LA ZECCA DI SOHO

4^a ed ultima parte

Parallelamente alle produzioni in grandi quantità, Boulton non disdegnò nemmeno il mercato dei collezionisti di medaglie commemorative. Si trattava di un mercato completamente diverso in cui i volumi di emissione erano diametralmente opposti ed in cui le medaglie fungevano da particolarissimi oggetti promozionali.

Per comprendere meglio l'interesse della Zecca di Soho nei confronti della medaglistica, è necessario evidenziare come in quegli anni e per tutto il XIX secolo, la medaglia fosse intesa come un'opera d'arte a tutti gli effetti seppur in miniatura suscitando l'interesse da parte dei collezionisti contemporanei.

Un altro aspetto importante è la classe sociale cui appartenevano i collezionisti: sia per motivi di preparazione culturale che economici, gli appassionati ed i collezionisti di questa particolare categoria di oggetti, erano principalmente nobili, industriali e personaggi altamente influenti a corte. Lo stesso Giorgio III non era insensibile al loro fascino e quindi omaggiarlo con una nuova medaglia, poteva essere una buonissima occasione per avvicinarlo e stupirlo per la qualità artistica del proprio prodotto favorendone così la decisione di concedere la commessa regale tanto desiderata.



Boulton aveva dei veri e propri rappresentanti a corte che, grazie alla diffusa passione collezionistica, potevano incrementare la notorietà sua e della sua zecca. Una di essi era Sarah Sophia Banks, sorella di Sir Joseph Banks, naturalista e botanico ufficiale del Re oltre che presidente della Royal Society.





I due fratelli erano molto vicini a Giorgio III di cui il primo era uno dei più intimi consiglieri e la seconda una delle dame di compagnia preferite. La loro presenza a corte poteva quindi giocare un ruolo chiave nel favorevole sviluppo degli affari di Boulton¹.

Le medaglie però non venivano prodotte solo per essere distribuite come omaggio ad influenti figure della corte; erano dei veri e propri prodotti commerciali destinati ad uno specifico mercato.

Boulton prevede quindi la possibilità vendere la sua produzione sia singolarmente che in serie all'interno di eleganti cofanetti come nel caso dei token o di vari esemplari della stessa medaglia ma coniate in metalli diversi.

Esisteva una vera e propria rete di negozi al dettaglio tanto in Inghilterra quanto all'estero, incaricati di soddisfare la crescente richiesta delle elites di tutta Europa.

In questo modo diventava di importanza strategica anche la scelta dei soggetti o temi da raffigurare nelle medaglie così come la velocità nel realizzarle andando a sfruttare la scia empatica che un evento poteva aver suscitato nella collettività e soprattutto anticipando sul tempo gli altri piccoli concorrenti specialmente del distretto di Birmingham².

Durante la sua vita, Boulton realizzò una cinquantina di medaglie commemorative: in alcuni casi la loro produzione avveniva a seguito di una vera e propria commessa come nel caso della medaglia per la battaglia di Aboukir (commissionata dal Prize Agent dell'Ammiraglio Nelson, Davison), o quella voluta dalla Compagnia delle Indie Orientali per i vincitori della battaglia di Seringapatam.

¹ significativa in questo senso è la lettera scritta da Joseph Banks all'amico Boulton il 19 dicembre 1791: "My sister is a great pusher she has seen your 5 sous piece & has not got one of them. If you fear a lady's resentment or wish to court her favor I would advise you to furnish her with one as speedily as convenient and if you add to it any other new token it may be well as the sight of them will certainly work favourably in her eyes" MS 3782-12-56 item 22.

² si pensi alle medaglie coniate per celebrare i sovrani di Francia vittime della furia rivoluzionaria o il Marchese Cornwallis che aveva sedato preoccupanti rivolte in India o lo stesso ammiraglio Nelson per aver riportato sul trono di Napoli il legittimo sovrano dopo la parentesi della repubblica Partenopea.




Lo stesso accadeva anche per le medaglie premio realizzate per le varie istituzioni scientifiche che volevano realizzare dei riconoscimenti per i propri membri più valenti. In altri casi invece la decisione veniva presa direttamente a Soho e la medaglia assumeva la natura di un vero e proprio oggetto da vendere esattamente come le famose argenterie ed i soprammobili in bronzo *ormolu* per i quali le officine di Soho erano conosciute in tutto il mondo.

La maniacale attenzione per i dettagli di Boulton, si estremizzava ancora di più nel caso delle medaglie in cui la natura di vere e proprie opere d'arte in miniatura, doveva prevalere su qualsiasi altro aspetto o questione.

A dire il vero non esiste un oggetto numismatico prodotto a Soho, che non sia gradevole se non veramente sorprendente da un punto di vista artistico.

Gli stessi token, nati come semplici "spiccioli" da spendere a livello locale, furono ben presto oggetto di collezione anche e soprattutto per le loro peculiarità artistiche costringendo Boulton a realizzarne dei cofanetti contenenti le intere serie.

Sin dalla sua apertura, la zecca di Birmingham poté vantare collaborazioni di grande prestigio con alcuni dei migliori incisori del tempo da Droz, a Dumarest a Kuchler. Quest'ultimo ha firmato i pezzi più belli e famosi unendo in modo indissolubile il suo nome a quello del suo datore di lavoro.



Senza scendere troppo nei dettagli, un aspetto davvero interessante del loro rapporto, è quello che vedeva questi incisori più come soci che come dipendenti.

Kuchler infatti non era a libro paga in senso stretto ma riceveva un compenso concordato con Boulton nel caso di medaglie realizzate su commessa di terzi.

Per le medaglie invece “speculative” cioè volute ed ideate da Boulton per essere immesse sul mercato senza che vi fosse una commessa a monte, la sua retribuzione era composta da una parte fissa che andava a coprire i costi vivi di realizzazione del conio ed una parte in percentuale sul venduto. Così facendo Boulton aveva una condivisione del rischio d’impresa con il suo artista e quest’ultimo poteva godere dei frutti eccezionali di una medaglia che trovasse particolare favore nel mercato.

Questa formula determinava anche il vantaggio di accorciare la filiera produttiva e di avviare una collaborazione artistico-imprenditoriale particolarmente stretta fra i due uomini.

Per quest’ultimo tipo di medaglia, i volumi di emissione furono sempre molto contenuti nell’ordine di 300-500 esemplari al massimo³. Ciò fa capire quanto già all’epoca fossero oggetti prestigiosi e destinati a settori molto elitari della società. Il dato illumina inoltre sulla loro odierna preziosità e rarità a distanza di oltre duecento anni dalla loro produzione.

Diverso è il caso delle medaglie realizzate su commessa che spesso vennero coniate in migliaia di esemplari per essere distribuite ai legittimi destinatari.

Anche da un punto di vista artistico le medaglie prodotte da Boulton esprimono una loro marcata originalità⁴. Differentemente delle contemporanee medaglie francesi, in cui la natura di strumenti di propaganda governativa le rendeva più standardizzate e quindi più monotone, le medaglie prodotte a Soho si caratterizzano per una grande varietà non solo per il modulo impiegato⁵ quanto per loro capacità espressiva. Frutto della cultura e della moda di quegli anni, ne esprimono l’amore per i modelli classici, secondo i canoni del neoclassicismo che si andava diffondendo in quegli anni senza però restarne schiacciate. I soggetti e le legende infatti, sebbene si ispirino manifestamente a modelli dell’antichità classica, esprimono una modernità che, oggettivamente, le più famose medaglie francesi non hanno.

³ Sue Tungate, *“Matthew Boulton and the Soho mint: copper to customer”*, University of Birmingham, 2010, p.477-490.

⁴ “Boulton knew that fashionable items, such as medals, needed to appeal to a culturally sophisticated audience. He also knew that producing high quality designs would make it more likely that coin orders would be commissioned” Sue Tungate, *“Matthew Boulton and the Soho mint: copper to customer”*, University of Birmingham, 2010, p.224.

⁵ variabile dai 30 ai 48mm.


L'utilizzo frequente per esempio della lingua inglese per le legende, costituisce un importante indice della natura commerciale di questi oggetti unici. Fra le elites inglesi ed europee in genere era sì esplosa la passione e la moda per tutto ciò che fosse espressione dell'antichità⁶ ma, proprio perché trattavasi di moda, in molti casi non era altro che un gradimento "superficiale" cioè non accompagnato da una contemporanea profonda conoscenza della storia e della lingua delle antiche civiltà mediterranee. L'utilizzo incondizionato di legende in una lingua conosciuta da pochissimi o il richiamo a testi della letteratura classica se portato all'estremo, avrebbe quindi determinato il rischio che il grande pubblico non avrebbe poi capito ed apprezzato appieno l'oggetto.

Parafrasando il titolo di una sua recente biografia, l'obiettivo di Boulton fu quindi sempre quello di "Vendere ciò che il mondo desidera"⁷. Questo concetto doveva essere pertanto inteso non solo come riferito al tipo di oggetto da produrre e proporre al mercato, ma anche a come lo si dovesse realizzare e presentare. Benché Boulton non fosse mai stato un vero e proprio collezionista di medaglie, né prodotte da lui né da altri comprese quelle antiche, il suo particolare attaccamento con questo tipo di oggetto, è palese e dimostrato dai suoi due principali ritratti che entrambi lo raffigurano con in mano una medaglia.



⁶ Le scoperte di Ercolano nel 1709 e di Pompei nel 1748 ne erano state l'evento scatenante

⁷ Cfr. a tale proposito S. Mason "*Matthew Boulton Selling what all the world desires*", Birmingham City Council, 2009



Gli oggetti che aveva tanto amato e prodotto lo hanno accompagnato anche dopo la morte. Il figlio infatti, nell'agosto 1809, fece coniare nel giro di un paio di giorni 530 medaglie in bronzo da distribuire il giorno delle esequie del padre esclusivamente fra i collaboratori ed il personale di Soho⁸.

Sempre il figlio, nel 1819, per celebrare il primo decennale dalla scomparsa del padre, fece coniare una seconda medaglia da distribuire solo fra gli amici più intimi del genitore.

Pur non collezionando i propri prodotti, la famiglia Boulton, nel tempo, dette vita a tutti gli effetti, ad una archiviazione delle loro produzioni. Per anni tale importantissimo archivio è rimasto all'interno della famiglia senza che gli venisse dato un particolare significato o valore né storico né economico fino a quando nel 2002 una grande asta di cimeli appartenenti a James Watt fece loro constatare che nel mondo c'erano centinaia di collezionisti disposti a tutto pur di assicurarsi uno dei prodotti realizzati dai loro famosi antenati.

Il materiale, allora semplicemente conservato in un paio di cassetti, venne affidato ad un noto commerciante londinese che a sua volta contattò alcuni grandi collezionisti.

Oggi questa raccolta si trova a Seattle negli Stati Uniti ed appartiene a William McKivor che negli anni dal 2002 al 2007 è riuscito ad aggiudicarsi la stragrande maggioranza di quel tesoro.

Questi esemplari rivestono una straordinaria importanza in quanto normalmente costituiscono i primissimi pezzi usciti dai macchinari di Boulton. Questi pezzi, conservati sia dal padre che dal figlio Matthew Robinson, venivano utilizzati come campionario da mostrare ai loro importanti ospiti e clienti oltre che per controllarne il livello qualitativo. Le medaglie quindi raffigurate nei due ritratti prima ricordati, appartenevano proprio a questo gruppo di esemplari.

⁸ J.G. Pollard, "Matthew Boulton and Conrad Heinrich Kuchler" The Numismatic Chronicle, 1971 seventh series Volume XI p.311.



Pur non esistendo documenti ufficiali in merito, l'origine familiare di queste medaglie è confermata dal metallo scelto per il loro piccolo astuccio (la conchiglia secondo la terminologia inglese). A Soho infatti vigeva la regola in base alla quale il contenitore dovesse essere rivestito internamente con un metallo diverso da scegliersi in base alla natura del destinatario.

Gli astucci con l'interno in metallo dorato erano destinati a contenere medaglie riservate ai membri della famiglia, quelli con l'interno argentato erano destinati agli amici più stretti mentre quelli con l'interno in rame erano riservati alla vendita ai collezionisti.

Le medaglie presenti nella collezione McKivor hanno tutti gli astucci con la doratura all'interno a dimostrazione della loro origine. È questa una raccolta veramente unica di cui ogni collezionista vorrebbe avere almeno un esemplare. L'attuale proprietario, consapevole del valore storico, si sta impegnando perché un giorno questi piccoli tesori possano essere a disposizione di tutti gli appassionati del mondo, esposti magari nella villa di Soho oggi divenuta un museo dedicato al suo primo proprietario.



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



Le Storie del Medagliere

Numero 13 – 15 Giugno 2019

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com


I TESORI DEL MEDAGLIERE

Esilio a Sant'Elena di Napoleone



D/ NAPOLEONE IMPERATORE E RE – testa laureata di Napoleone a destra. Sopra nove stelle, sotto un ramo di palma e di alloro intrecciati.

R/ NON DI LUI MA DI CHI LO TRADI IMAGO – Prometeo incatenato ad una roccia mentre un'aquila gli mangia il fegato; sotto 1816.



Bronzo, incisore sconosciuto.

Dopo la morte di Napoleone vennero ritrovate nel suo studio delle carte che egli aveva strappato. Su una di queste era scritto *Nuovo Prometeo io sono inchiodato ad una roccia dove un avvoltoio mi mangia. Le due catastrofi delle invasioni di Francia sono dovute al tradimento di Marmont, Augerau, Talleyrand, Lafayette. Io perdono loro, possa la posterità francese fare altrettanto!*

Il rovescio della medaglia raffigura nel metallo le parole scritte da Napoleone. Prometeo infatti è un titano amico dell'umanità e del progresso: ruba il fuoco agli dei per donarlo agli uomini e subisce la punizione di Zeus. Rappresenta la ribellione e la sfida alle imposizioni e alle autorità.

Il grande poeta Vincenzo Monti paragonò Bonaparte e questo titano nel *Prometeo*, un'opera scritta per celebrare l'epopea napoleonica.

Tratto da F.M. Vanni, *Nel segno dell'Aquila. Eventi, Personaggi ed Istituzioni Europee dalla Rivoluzione francese alla Restaurazione*, vol. 2, pp. 263.



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica



Le Storie del Medagliere

Numero 13 – 15 Giugno 2019

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com


www.medaglierenapoleonico.com

ARTISTA DEL MESE

PIERRE SIMON BENJAMIN DUVIVIER

(Parigi 1730 – Parigi 1819)





Di origini belghe, nacque a Parigi nel 1730 da Jean Duvivier, noto incisore e medaglista dell'epoca in servizio presso la zecca delle Medaglie allora installata presso il palazzo del Louvre.

La notorietà di suo padre a corte, gli permise di essere ammesso al collegio Mazzarino dove studio scienze umane e filosofia.

Dimostrò sin da subito uno spiccato talento per il disegno tanto da ambire ad una carriera artistica a cui però il padre si oppose strenuamente. Secondo alcuni il padre era estremamente preoccupato del grande talento del figlio nel senso che temeva di essere superato nell'arte dell'incisione di cui era stato per anni, il maestro indiscusso. Un episodio rimasto nella storia sembra confermare questo timore; ovvero quando il giovane Pierre Simon venne cacciato di casa perché scoperto a copiare il bozzetto di una medaglia a cui stava lavorando il padre.

Non è possibile sapere quanto vi sia di vero e quanto di inventato; fatto sta però che effettivamente il cognato, artista anche lui, prese con sé il giovane artista sostenendolo ed aiutandolo nei suoi primi passi nel mondo artistico.

La strada gli si aprì di fronte, con la morte del padre, avvenuta nel 1761, allorché Duvivier fece domanda al re, di essere ammesso ad assumere l'incarico alla Zecca delle medaglie, fino ad allora ricoperto dal padre.

E' interessante notare come certi incarichi, come quello assegnato ai due Duvivier, garantisse loro anche il diritto ad avere in uso un appartamento all'interno del palazzo del Louvre.

La richiesta venne accettata e nel 1762 Pierre Simon entrò alla Zecca delle Medaglie dove rimase a prestare la propria opera per tutta la vita, giungendo, nel 1764 ad ottenere il titolo di Medagliere del re e membro dell'accademia di pittura e scultura.

Fino allo scoppio della rivoluzione, assunse, pressoché incontrastato, il titolo di medaglista preferito a corte tanto da ricevere un numero impressionante di incarichi non solo per medaglie ma anche per sigilli e gettoni di presenza. Celebre per esempio è la medaglia commemorativa del ritorno a Parigi del re nell'ottobre del 1789.



Con l'arrivo al potere della nuova leadership rivoluzionaria, cambiarono anche i gusti ed il suo ruolo venne messo in discussione fino alla sua sostituzione a favore del giovane incisore Dupré, nel 1791.


Ciò nonostante, la sua vena creativa proseguì senza posa ancora per diversi anni tanto da ritrovare il suo nome in molti esemplari conati fino al 1801.

Si pensi per esempio alla famosissima medaglia conata per celebrare la pace di Tolentino in cui il ritratto del giovane generale Buonaparte, sembra essere veramente profetico dell'incredibile destino che gli sarà riservato dal destino.



Forse a causa dell'età che ormai cominciava ad essere abbastanza avanzata o forse per un suo non completo allineamento al nuovo governo consolare, a partire dal 1801, il suo nome progressivamente viene a scomparire dal panorama degli artisti operanti in vario modo con la zecca delle Medaglie.

Seppur apparentemente quasi scomparso dalle scene, Pierre Simon Benjamin Duvivier in realtà dette una nuova prova della sua arte partecipando alla formazione del giovane cognato, Pierre-



Josephe Tiolier, astro nascente dell'arte dell'incisione tanto da raggiungere il titolo di incisore capo della Zecca nel 1803.

Alla sua morte, avvenuta il 10 luglio 1789, questo straordinario artista aveva visto passare di fronte ai suoi occhi ben quattro diverse forme di governo di cui era stato comunque un fedele servitore.

Alain Borghini